

Premessa

Ogni cambio di modello produttivo provoca mutamenti nelle geografie dello sviluppo. Quelli avvenuti nel mondo delle imprese dopo la Grande Crisi del 2009 paiono confermare questo assunto.

Già nel passaggio dal fordismo al postfordismo erano emerse nuove tipologie di imprese e, di conseguenza, nuovi territori, nuovi protagonisti, nuovi soggetti sociali e politici. Poi la Grande Crisi ha cambiato un'altra volta il quadro di riferimento e oggi, dopo dieci anni, siamo entrati in una fase ulteriore, caratterizzata dalla crisi di alcuni vecchi settori industriali, dalla rivoluzione tecnologica e da inediti equilibri geopolitici globali. Tutto sta mutando e siamo ora di fronte a un'altra evoluzione del tessuto produttivo – con tutte le conseguenze che ciò comporta in quelle che chiamiamo convenzionalmente le «geografie del Pil».

Se l'epoca del fordismo si identificava infatti con la grande industria e con Torino e la Fiat, il postfordismo coincideva nell'immaginario collettivo con le piccole imprese dei distretti del Nordest e con la Lega Nord. Finite quelle due epoche, in quali territori si sono concentrate le imprese *champions* e dove si concentrano ora le medie imprese globalizzate che danno l'impressione di aver incarnato il modello vincente nella fase di stagnazione del biennio 2018-19? E, ancora, come muterà la rappresentanza dopo l'abbandono di Confindustria da parte dei colossi industriali e la crisi seguita all'avvento dei piccoli? Chi e come rappresenterà le medie imprese internazionalizzate esposte alla concorrenza globale? E, infine, che cosa accadrà alla politica dopo che, frantumati i partiti tradizionali, è emersa un'ine-

dità divaricazione tra sovranisti ed europeisti, che divide la società e il mondo delle imprese tra chi cerca tutela e sicurezza e chi invece accetta la sfida della modernizzazione tecnologica?

Dai dati economici generali, dagli elementi che emergono dalle ricerche che abbiamo condotto con il Centro Studi di ItalyPost e dall'osservazione empirica dei comportamenti delle imprese che abbiamo avuto modo di incontrare, sembra emergere una geografia industriale inedita che, se ha in Milano la grande capitale dei servizi, vede spostarsi l'asse dello sviluppo dal nuovo triangolo industriale Milano-Bologna-Treviso, su una direttrice più marcatamente lombardo-emiliano-toscana e con un possibile lento declino di un Nordest fino a pochi anni fa locomotiva del Paese.

Un asse che corre lungo l'autostrada del Sole da Milano a Scandicci e che sembra avere il suo cuore industriale in un'Emilia-Romagna che, per una serie di fattori che saranno analizzati, pare aver assunto la leadership di un modello di impresa diverso, con performance di crescita destinate a ridisegnare non solo le traiettorie dello sviluppo ma anche le relazioni tra imprese e territori. Questo nuovo modello di impresa, sebbene da un lato risulti vincente nei mercati globali e dall'altro interagisca positivamente con le istituzioni locali che ne hanno affiancato lo sviluppo, fatica tuttavia a trovare rappresentanza sia in termini politici nazionali sia attraverso le associazioni di categoria e di interessi. Tale assenza di rappresentazione richiede di essere colmata con altri strumenti ma soprattutto con una visione originale, capace di affrontare le tre grandi sfide del nostro tempo: la sostenibilità, la rivoluzione digitale e la nuova guerra fredda Usa-Cina.